



FONDAZIONE CAB
E PRIVATI
SI SONO FATTI
CARICO
DELL'IMPEGNO
ECONOMICO
PER IL RESTAURO
DELLA CHIESA

CENTOMILA ORE DI LAVORO HANNO RESTITUITO A BRESCIA SANTA MARIA DELLA CARITÀ



Superati gli scalini, oltre la porta si apre un incanto. In basso, tutto intorno, in alto: ovunque gli occhi si posano sulla Bellezza. Marmi, colori, stucchi, fregi. Il pavimento sembra un tappeto floreale di pietra, mentre le pareti, gli altari e la volta sono completamente affrescati, decorati o coperti dalle pale. Un fulgore sobrio, privo di sfarzi inutili e fastidiosi. La chiesa di Santa Maria della Carità, in via Musei all'angolo con via Gabriele Rosa a Brescia, è un tesoro d'arte, uno scrigno di fede e cultura straordinario. Uno dei più bei tempi barocchi della Lombardia.

Dal 31 gennaio scorso la chiesa di Santa Maria della Carità è finalmente visibile nella sua originaria, affascinante struttura scenica.

I restauri, iniziati nel settembre del 2010, sono terminati e il tempio è stato riaperto al culto. Silenziosa e raccolta, offre davvero un rifugio di pace e preghiera nel cuore rumoroso della città. Non solo.

La rinascita di S. Maria della Carità aggiunge un nuovo tassello all'offerta turistica: collocata sull'asse piazza Loggia, piazza del Duomo, Foro romano, S. Giulia in quello che era il Decumanus

Maximus, diventerà certamente una meta obbligata per conoscere la storia e l'arte di Brescia.

Per risanare la chiesa ci sono voluti due anni di restauri, centomila ore di lavoro distribuite fra 140 persone, maestranze specializzate, ma anche studenti delle accademie Laba e S. Giulia e dell'Enaip di Botticino: ragazzi che hanno potuto sperimentarsi direttamente, a vantaggio della loro abilità e del monumento.

La spesa è stata di due milioni e mezzo, coperti dalla Fondazione Cab (che ha messo a disposizione due milioni e centomila euro) e dai fondi raccolti tra i bresciani (circa

LA STRUTTURA
ERA IN PESSIME
CONDIZIONI:
FACCIATA, STATUE,
MARMÌ, TETTO
E DECORAZIONI,
TUTTO RICHIEDEVA
CURA

450mila euro, frutto di centinaia di offerte).

Un'operazione promossa e voluta dalla Fondazione Cab, sostenuta dalla città attraverso l'impegno dell'Associazione Amici della chiesa di S. Maria della Carità, che ha stimolato la generosità di enti, istituzioni, privati.

La riapertura al culto è avvenuta giovedì 31 gennaio in forma solenne. La messa è stata celebrata dal cardinale Giovanni Battista Re insieme al vescovo Luciano Monari, a mons. Federico Pellegrini (direttore dell'Ufficio beni culturali della Diocesi), a mons. Alfredo Scaratti (parroco della Cattedrale di Brescia).

Chiesa gremita di cittadini e autorità, tutti affascinati dai restauri, «frutto di uno sforzo che fa onore a Brescia» ha sottolineato il cardinale Re. Un luogo speciale, «un'oasi di silenzio e di pace, dove lo spirito può elevarsi e aprirsi al colloquio con Dio».

Scigno d'arte, ma soprattutto «casa di preghiera, palestra di carità e solidarietà». In accordo con il suo titolo e la sua vocazione: la chiesa serviva il vicino Conservatorio delle convertite della carità, aperto nel XVI secolo per accogliere prostitute e derelitte, decise a cambiare vita. Tant'è vero che la chiesa originaria, prima dell'attuale, era dedicata a Maria Maddalena.

I lavori di restauro sono stati complessi. L'edificio era in pessime condizioni. Facciata, statue, tetto, marmi, pietre, decorazioni interne, pavimento: ogni cosa aveva bisogno di cura. La struttura stessa della chiesa, in particolare la volta, dava problemi. Un *work in progress*: mano a mano che si



S. Maria della Carità è una chiesa originale, per la forma ottagonale, per la grande aula a pianta centrale e perché ospita una copia della Santa Casa: dietro l'altare, infatti, fu collocata una riproduzione in mattoni della casa di Loreto, a sua volta ispirata a quella della Vergine a Nazareth.



procedeva si presentavano brutte sorprese, con la necessità di nuovi interventi (e spese).

Il restauro è stato curato dall'arch. Giovanni Tortelli: risanate le coperture con la sostituzione dell'orditura lignea degradata; consolidati il tamburo e la cupola (composta da otto vele), che apparivano gravemente dissestati, con l'inserimento di barre d'acciaio come tiranti perimetrali; ripristinata la facciata che ha ripreso l'antico colore; puliti i marmi e gli affreschi attaccati dall'umidità; sistemato il pavimento usurato dal tempo e dal calpestio. Alla fine, riecco la sinfonia originale di decorazioni, dipinti, affreschi che «ti fanno sentire tra i santi e in paradiso», per dirla con le parole di mons. Federico Pellegrini, direttore dell'Ufficio beni culturali della Diocesi. «La preghiera e la messa di per sé non hanno bisogno di questo apparato scenico. Ma esso – è ancora mons. Pellegrini a spiegare – non ti fa sentire solo, ti fa capire che cielo e terra sono tutt'uno. L'arte ci accompagna verso l'origine della bellezza, cioè Dio».

Il sostegno economico della Fondazione Cab e della società bresciana è stato decisivo. Alberto Folonari, presidente della Fondazione Cab, in occasione della riapertura ha sottolineato il valore morale dell'impegno profuso: «Offriamo alla città questo gioiello di arte e spiritualità, anche per la memoria dei cittadini che ebbero a cuore la chiesa. È un regalo importante che la Fondazione fa a Brescia per la celebrazione dei suoi trent'anni». Insieme al Cab hanno contribuito centinaia di realtà: singoli cittadini, enti pubblici e privati, associazioni, aziende.



Offerte da un euro a 100mila. «Una generosità – ha commentato Franco Bossoni, presidente dell'Associazione Amici della chiesa di S. Maria della Carità – che dimostra come la città abbia partecipato all'impresa». L'Associazione ha coinvolto tante persone con iniziative, visite guidate durante i lavori, lotterie.

La storia della chiesa è legata al sacco di Brescia del 1512, quando le milizie francesi, conquistata la città, si distinsero per ogni sorta di barbarie, inaugurando un periodo di miseria e decadenza. Nel 1538 la contessa Laura Gambara Secco d'Aragona, per accogliere e redimere le prostitute e per dare conforto alle donne vittime di stupri, fece nascere un convento, il Conservatorio delle Convertite



della carità. Vicina, costruita nel 1556, c'era una chiesetta dedicata a S. Maria Maddalena. Un tempio da poco, abbattuto e sostituito nel Seicento dall'attuale.

Le autorità cittadine decisero di rinnovare l'edificio anche per custodirvi l'affresco quattrocentesco dell'Albera (dal Canton dell'Albera, presso l'antico monastero di San Gerolamo, dove si trovava originariamente) immagine ritenuta miracolosa. L'icona è collocata sull'altare maggiore, in una cornice di marmi policromi.

S. Maria della Carità è una chiesa originale, per la forma ottagonale, per la grande aula a pianta centrale e perché ospita una copia della Santa Casa: dietro l'altare, infatti, fu collocata una riproduzione in mattoni della casa di Loreto, a sua volta ispirata a quella della Vergine a Nazareth. La chiesa ha assunto le attuali sembianze nell'arco di un secolo, fra il 1647 e il 1755. Il progettista è Agostino Avanzi, che realizzò un edificio a pianta ottagonale sormontato da un tiburio con lanterna, ispirandosi alla chiesa della Salute a Venezia.

La devozione verso l'icona produsse larghe donazioni da parte dei fedeli, grazie alle quali fu possibile arricchire la chiesa di apparati decorativi. L'ultimo nel 1755, quando i lapicidi di Rezzato posarono il pavimento disegnato da Agostino Maggi.

Il convento attiguo continuò a dar ricovero e assistenza alle donne in difficoltà fino al 1901, quando venne trasformato nel convento di clausura del Buon Pastore, aperto fino al 1998. L'interno è affrescato da Giacomo Antonio Boni, Giuseppe Orsoni e Mauro Aldovrandini, con le Virtù cardina-

S. MARIA
DELLA CARITÀ
È ORIGINALE,
PER LA FORMA
OTTOGONALE
E PER LA GRANDE
AULA A PIANTA
CENTRALE

li e teologici (opera di Ferdinando Cairo) nella volta, e ovali con le storie della Vergine sulle pareti (di Bernardino Bono).

L'altare maggiore è in marmo e costituisce la facciata della Santa Casa. È ornato con le statue dell'Umiltà e della Purezza in marmo di Carrara, e quelle della Misericordia e della Modestia in legno dipinto. Gli altari laterali, pure in marmo, reggono cornici intagliate in legno, dorate e dipinte. Quella di sinistra, opera del 1675 di Gasparo Bianchi, racchiude la tela con i Santi Sebastiano, Rocco e Giuseppe Labre di Francesco

Paglia (1670 circa); quella di destra, scolpita nel 1712 da Giacinto Grazioli, ospita la pala con la Maddalena penitente di Antonio Gandino (1620). La Casa di Loreto è abbellita da affreschi, sull'altare è collocata la statua lignea della Madonna.

Il restauro ha aggiunto anche un elemento nuovo nel tempio: al centro della volta scende un grande lampadario moderno, disegnato dall'architetto Achille Castiglioni per la bresciana Flos. Si tratta di un "taraxacum 88", l'opera richiama un grande fiore di vetro formato da globi, che si ispira al soffione

dei campi. Quanto alla facciata su via Musei, fu disegnata da Antonio Spiazzi e realizzata a partire dal 1744. Il portale è maestoso, affiancato da due colonne in granito grigio, provenienti dal foro romano e già reimpiegate nella cattedrale paleocristiana di S. Pietro. Un riutilizzo segno di continuità con l'arte e la monumentalità romana. Del resto, anche alcune pietre del pavimento sono di epoca romana. Ennesima conferma che S. Maria della Carità, luogo dello spirito, è anche un campionario di storia bresciana.

Enrico Mirani

CENTREDIL

TECNOTAGLI